



DIECI PERDI BASTA

FEMMINICIDIO

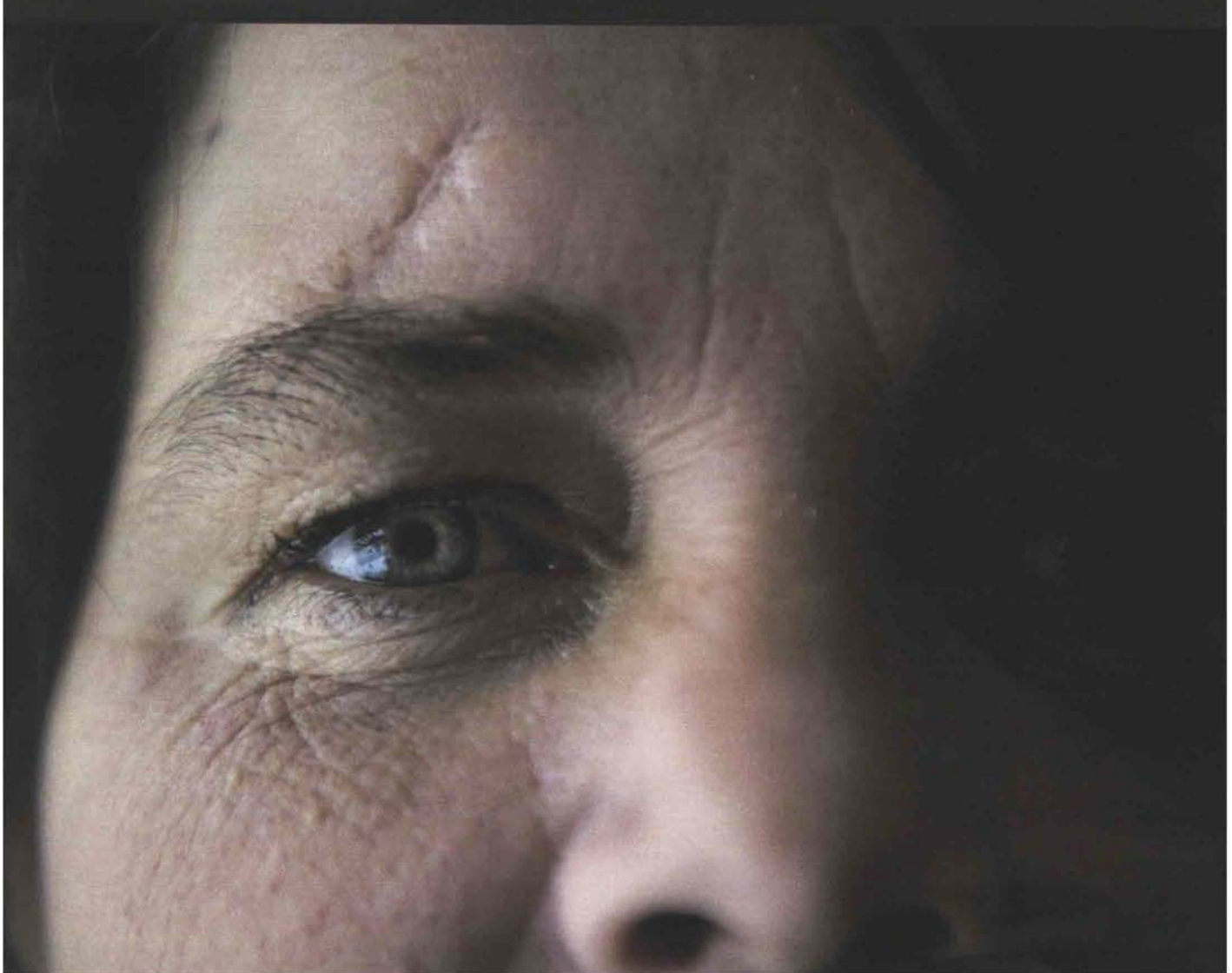
*Più di cento donne uccise
in Italia da gennaio, e domani
è la giornata internazionale
contro la violenza. Ma per passare
dalle parole ai fatti servono
altre leggi, educazione, protezione.
Ecco le proposte concrete
di chi lavora in prima fila
per aiutare le vittime*

di Daniele Castellani Perelli e Assunta Sarlo

Foto di Walter Astrada



MODI RE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



*Nella stragrande
maggioranza
dei casi,
le uccisioni non
sono causate
da raptus,
ma sono precedute
da segnali di
violenza fisica
o psicologica*



A sinistra, il parco della Caffarella, a Roma, dove il giorno di San Valentino, nel 2009, due individui hanno assalito una coppia e stuprato la ragazza. Sopra, Louiza, ragazza di Oslo che a 17 anni è stata violentata da un uomo a cui aveva chiesto delle indicazioni per strada e che si era offerto di accompagnarla. Sotto, una donna di Tonsberg che ha avuto due figlie da partner che abusavano di lei. Nella pagina di apertura, una donna norvegese che ha subito per anni le violenze del marito.



Foto di Walter Asfrada - I.M. Cocchia/LUZphoto

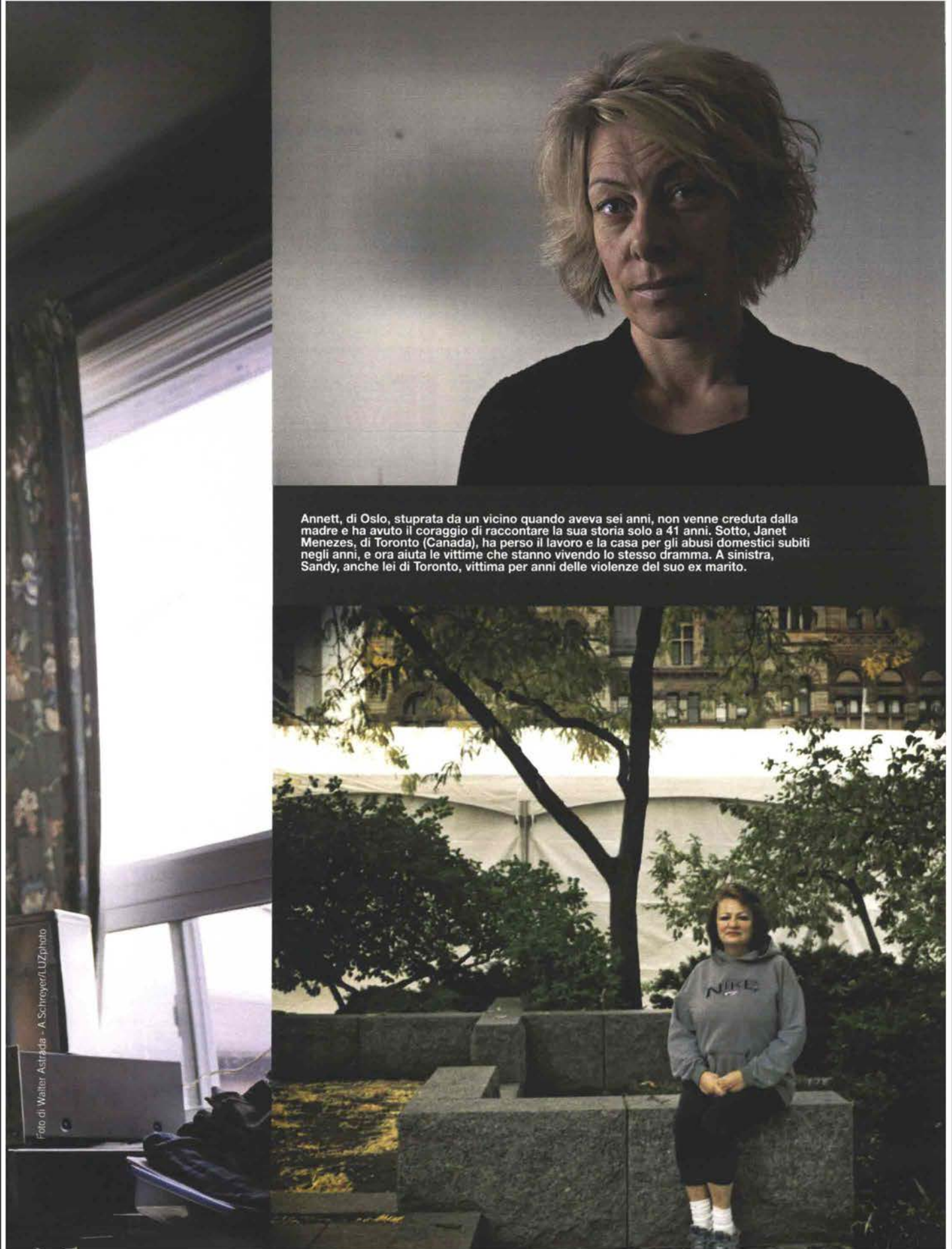
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



*Murgia:
«Usiamo l'ora
di religione
per insegnare
ai ragazzi
il rispetto del
corpo femminile,
mortificato
dalla pubblicità»*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Annett, di Oslo, stuprata da un vicino quando aveva sei anni, non venne creduta dalla madre e ha avuto il coraggio di raccontare la sua storia solo a 41 anni. Sotto, Janet Menezes, di Toronto (Canada), ha perso il lavoro e la casa per gli abusi domestici subiti negli anni, e ora aiuta le vittime che stanno vivendo lo stesso dramma. A sinistra, Sandy, anche lei di Toronto, vittima per anni delle violenze del suo ex marito.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'anno passato sono state 127. L'ultima donna ha perso la vita durante le feste natalizie per mano del suo ex fidanzato. Si chiamava Stefania Noce, aveva 24 anni e una passione per la politica e per i diritti delle donne.

Quest'anno il lavoro prezioso della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna restituisce un elenco di nomi - 105 donne uccise dal primo gennaio al 19 ottobre - che costantemente va aggiornato: in Italia ogni due giorni una donna muore, a colpire è un ex compagno o marito, o un fidanzato.

E mentre il totale degli omicidi è in calo ormai costante da anni, all'interno delle coppie aumentano i casi di donne uccise quando comunicano la loro volontà di separarsi. Il femminicidio è un esito, arriva nella stragrande maggioranza dei casi in storie in cui c'erano già gli elementi di controllo e i segnali della violenza psicologica, economica, fisica o sessuale. Molto sommersa, spesso minimizzata, anche quando le donne riescono a tirarsi fuori da quella spirale e a chiedere aiuto e sostegno. Prima che sia troppo tardi, che fare? Quelle che seguono sono le proposte di dieci esperti.

Barbara Spinelli

Avvocata, autrice di *Femminicidio* (Franco Angeli). Fa parte della Piattaforma Cedaw

«Perché a Bologna un ordine di protezione che dispone l'allontanamento del coniuge violento si ottiene in 24-48 ore e in altre città resta lettera morta? Perché non abbiamo relazioni annuali sull'applicazione delle leggi sul maltrattamento? Come facciamo a capire se una norma funziona? È questo che manca in Italia, e così si lascia spazio a chi ancora sostiene, e ce ne sono, che il femminicidio non esiste. Sette donne su 10 tra quelle che perdono la vita per mano maschile avevano già subito un atto di violenza - altro che raptus! - e l'avevano segnalato. La tutela è inadeguata e c'è una difficoltà a riconoscere la violenza di genere. Le radici sono nella discriminazione e negli stereotipi sui ruoli: un nesso che

in Europa è fondamento di tutte le politiche di pari opportunità, ma da noi ancora no, ce lo ha ricordato anche l'Onu. È urgente che il governo disponga raccolte di dati istituzionali. Quante le donne uccise, chi è l'aggressore, quale la loro relazione, se lei aveva già denunciato, gli esiti dei procedimenti. È disonorevole, nelle sedi internazionali, dover rimarcare che da noi manca tutto questo ».

Michela Murgia

Scrittrice, tra i suoi libri *Accabadora* e *Ave Mary* (Einaudi)

«La violenza contro le donne deve essere assunta come un tema di rilievo istituzionale. Mancano codici seri di regolamentazione sull'uso del corpo femminile in pubblicità, abbiamo persino visto campagne del Ministero delle pari opportunità che legittimavano gli stereotipi più usurati: la donna come una rosa bianca, pura, fragile e bisognosa di protezione. Bisogna imparare a leggere i racconti nei quali

Spinelli: «Perché in certe città la polizia riesce a proteggere dalle minacce, e in altre non si muove?»

siamo immersi, a decodificare trame e ruoli. Per esempio i giornali: si racconta di un femminicidio, c'è sempre un vicino di casa pronto a giurare che lui è così una brava persona. Minimizzare, vittimizzare: ci sembra così strana poi la fatica delle donne nell'ammettere che quella che subiscono si chiama violenza e che così normale non è? Questo lavoro serve nelle scuole, sul modello di ciò che fa Lo-

Il funerale di Samalia Noemi Baten Hernandez, ragazza 22enne di Guatemala City, uccisa in casa da dodici colpi di pistola.



Foto di Walter Astrada



*Kustermann:
«Servono congedi
temporanei per
evitare che chi chiede
aiuto finisca per
perdere il lavoro»*

Infine i bambini, gli adolescenti, la cui presenza complica di molto le vicende di questo tipo: sono vit-

Matilde D'Errico

Autrice e regista della trasmissione *Amore Criminale* (Il venerdì sera su Rai Tre fino alla metà di dicembre)

«Mancano i fondi per i centri antiviolenza, e così leggi buone in astratto finiscono per non esserlo nel concreto. Un esempio: una donna, dopo aver denunciato il marito, per motivi di sicurezza non solo non può tornare a casa, ma neanche al lavoro. Deve essere portata, insieme ai figli, in una struttura protetta, e dovrebbe percepire un reddito minimo per sei mesi. Il problema è che queste case-rifugio con operatori specializzati (gestite da associazioni come Telefono Rosa o Differenza Donna), non hanno fondi a sufficienza, e stanno chiudendo. E poi servono soldi anche per formare le forze di polizia. Quando una donna trova il coraggio di denunciare una violenza, non può trovare vero ascolto in un poliziotto qualsiasi, serve un operatore preparato».

Roberta De Monticelli

Filosofa dell'Università San Raffaele

«Anni e anni di impunità e di condotte sregolate sul palco pubblico hanno avuto effetti nocivi sulla nostra coscienza. Tutto è permesso. Già siamo animali con disagi nei rapporti familiari, ma così si è pure istigato a un ritorno alla giungla. A questo si aggiunga che al peggioramento delle condizioni di vita materiali e spirituali fa sempre

rella Zanardo: un'analisi semiotica della comunicazione, del linguaggio dei media e della pubblicità. Mettiamo come ora alternativa a quella di religione, per esempio. In due licei della mia città lavoro con i ragazzi sul frasario della seduzione. Funziona: quando smonti il meccanismo vedi i sedicenni cambiare testa».

Alessandra Kustermann
Primario della clinica Mangiagalli, fondatrice e responsabile del Servizio violenza sessuale e domestica

«Le donne che arrivano da noi spesso non sono ancora pronte a chiudere relazioni violente. Vanno sostenute dal punto di vista abitativo e del lavoro, spesso precario, malpagato e svolto in un luogo conosciuto dal compagno violento. Penso a una rete di miniappartamenti in cui possano risiedere temporaneamente, ma con un contatto costante con le operatrici. In questa delicata fase hanno poi l'assoluta necessità di non perdere il lavoro: si potrebbe studiare una sorta di "patto" tra istituzioni e mondo produttivo sia per congedi temporanei, come è previsto dalla legge spagnola, oppure nella direzione di "scambi" di personale tra aziende simili.

time di violenza assistita, spesso hanno dinamiche relazionali molto complesse da sciogliere con il genitore violento. Hanno bisogno della figura di un tutor».

Laura De Rui

Avvocata, socia fondatrice della Camera Minorile di Milano

«Stalking, violenza sessuale e maltrattamenti sono disciplinati da leggi di buon livello. Va potenziata e spesso manca, con conseguenze gravi quali i femminicidi, la formazione degli operatori istituzionali (forze dell'ordine, medici, operatori sociali, magistrati, avvocati, insegnanti). Spesso i consigli dati si rivelano inadeguati e pericolosi. Un'indicazione fondamentale che deve essere data è di rivolgersi alle Case di accoglienza. Perché dalle situazioni di violenza, maltrattamento e stalking si può sempre uscire. Purtroppo, a volte, anche nelle aule giudiziarie si assiste alla banalizzazione degli atti violenti e delle conseguenze che producono nelle vittime, circostanza che può rendere penoso il cammino giudiziario. Cammino che non deve comunque a mio parere mai spaventare. Il passaggio giudiziario è una risorsa di crescita».

seguito il peggioramento della vita interiore. Abbiamo assistito a una crisi dell'autorità dello Stato e dei partiti, a una diminuzione nella fiducia nel sistema. Il fallimento lavorativo ha spostato l'investimento maschile sulla realizzazione nell'ambito privato, dove però spesso la rabbia si sfoga sui più deboli, sulle donne, oggetto della *revanche* maschile anche nei casi in cui l'uomo si sente rifiutato. L'uomo spezza il circolo della recriminazione».

Massimo Lattanzi

Coordinatore dell'Osservatorio Nazionale Stalking

«Dal 2009, anno dell'approvazione della legge anti-stalking, il numero dei femminicidi è aumentato. La legge per me non funziona perché è solo punitiva, non prevede una risocializzazione del colpevole. Servono cliniche come negli Stati Uniti e in Australia, percorsi terapeutici che consentano di dimezzare gli omicidi come è successo in Spagna. È quanto cerchiamo di fare con il nostro Centro presunti autori. È interessante notare anche il caso dell'aumento delle stalker donne, che, a differenza degli uomini, preferiscono prendersela con le rivali invece che con i propri ex. È una guerra tra soggetti deboli, donne che odiano le donne».

Patrizia Peroni

Vicequestore aggiunto della Polizia di Stato

«Denunciate, denunciate, denunciate. Non dovete aspettare, dovete denunciare l'uomo che vi maltratta e confidare nelle strutture di supporto. L'opinione pubblica deve poi continuare a essere sensibilizzata. Il problema assume una sua peculiarità con gli immigrati provenienti da culture in cui la condizione femminile incontra ancora più difficoltà che in Italia. Le istituzioni dovrebbero impegnarsi in campagne mirate. Ma ovviamente il problema non è affatto limitato agli immigrati. In Italia gli uomini sono spesso legati a una mentalità retrograda: non si rassegnano quando vengono lasciati, non concepiscono che possano essere le donne a chiudere una storia, la considerano un'onta. Sono schiavi di questa mentalità, come osservo quando li arrestiamo: molti di loro sembrano quasi sollevati, si liberano di un incubo, di un'ossessione, della vergogna di essere stati privati del loro oggetto preferito. Si devono sensibilizzare gli uomini, sin da giovani,

sin dalle scuole, al rispetto della diversità di genere».

Paolo Giulini

Criminologo clinico, presidente Cipm

«Si dovrebbe introdurre un sistema di ingiunzione terapeutica. Non basta infatti una pena retributiva in senso stretto, che rischia di rendere queste persone ancor più vendicati».

Gatto: «Le vittime sono sole: le leggi prevedono sostegno e accoglienza, la realtà è ben diversa»

ve. Serve sia accompagnata da un lavoro psichico, all'interno e all'esterno delle carceri, ricorrendo anche a delle misure alternative che prevedano un trattamento, come succede in Belgio, mentre in Spagna è previsto da una legge ad hoc per le violenze domestiche».

Annamaria Gatto

Presidente della V sezione penale del tribunale di Milano

«In tribunale tocchi con mano la solitudine delle vittime. C'è uno iato tra norme che prevedono sostegno e accoglienza e la realtà in cui, di fatto, è solo il privato sociale a offrire soluzioni. Perché non pensare allora all'*housing* sociale, in un progetto messo in atto dall'ente locale? E poi c'è lui, il maltrattante. Bisogna farsene carico non per astratto buonismo, ma perché la violenza ha costi sociali altissimi. Se decido un allontanamento e lui non sa dove dormire e finisce su una panchina, ci saranno maggiori possibilità che continui ad aggirarsi nei pressi della casa e a minacciare la donna. In molti casi poi si può gestire un'ipotesi di trattamento psicologico precoce, anche nella fase delle indagini preliminari. Al momento il codice non lo consente, ma perché non possiamo anche noi pensare a una misura che lo obblighi, come in Svizzera, ad un percorso terapeutico?».



Nefertiti, canadese, è stata imprigionata in casa per settimane dal suo compagno.

Foto di A. Schreyer/LUZphoto

24 NOVEMBRE 2012

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.